

## Gli strumenti della statistica per una “semplificazione” della complessità regionale

Questo intervento vuole rendere ampia testimonianza e riconoscimento di quanto gli studiosi di geografia regionale siano andati avanti nell'approfondimento dell'idea di regione, nelle nuove concettualizzazioni ardite che sono state proposte, nel modo pieno di fantasia creativa che si ripropone di rendere il complesso e molteplice in semplice o, quanto meno, di ricondurlo a fondamentali schemi interpretativi.

Certo, le argomentazioni svolte finora fanno molto riflettere ed è difficile sfuggire ad un senso di impotenza personale nel riuscire a stabilire quali delle formulazioni fin qui suggerite, siano suscettibili di verifica e quali costituiscano, come dire, fughe in avanti che fanno balenare interpretazioni e comprensioni di scenari, ma che appaiono difficilmente verificabili. Vero è che le trattazioni si sono strutturate su scenari a diversi livelli territoriali che consentono di delimitare il campo. Tuttavia, non sono mancati interventi, come quello di Spinelli che appaiono come fughe in avanti, come generalizzazioni (“la regione infrange l'idea di frontiera”) che attendono studi severi tesi a testimoniarne, la verosimiglianza. C'è il pericolo, altrimenti, che circolino nei recinti scientifici opinioni e teorie che hanno poco diritto di cittadinanza.

Per esemplificare, si farà riferimento alle affermazioni di Berry sulla controurbanizzazione, affermazioni che facevano pensare ad una fuga degli abitanti dalle città che ne avrebbe dovuto causare, sia pure nel lungo periodo, la morte o, quanto meno, la perdita del potere di polarizzazione. Non sono mancati gli entusiasti adepti di tale ipotesi che, sulla base di poche e generiche,

oltre che improprie, misure hanno sostenuto che il fenomeno si stava rapidamente verificando anche in Italia. Ma quando, da un lato, si è abbandonata l'identificazione della città con il comune in cui era situata e, dall'altro, si sono andati a misurare gli andamenti dei quozienti di immigratorietà e di emigratorietà riferite ai successivi decenni intercensuari, si è scoperto che la popolazione cittadina non cresceva più non tanto perché aumentava la proporzione di emigranti, quanto perché era calata decisamente quella degli immigranti. Ciò accadeva per molti motivi: innanzitutto perché le attività industriali non venivano più localizzate nelle città o nei suoi pressi, ma soprattutto perché, coll'aumento della motorizzazione di massa, veniva a crearsi uno iato fra residenza e presenza in città. Senza contare poi che possono rivelarsi fallaci tutte quelle misure che concentrano la loro attenzione sulle città e dintorni, ma dimenticano di inquadrarle in confini territoriali più ampi nei quali le variazioni demografiche possono essere causate da più generali motivi.

Talvolta la fantasia creativa spinge a trascurare le verifiche empiriche, spesso perché le intuizioni e le teorizzazioni successive appaiono veramente brillanti. Tuttavia, la ricerca scientifica richiede sempre che ci si proponga di falsificare le teorie. E ciò, almeno nel caso italiano, ed almeno per quanto attiene alle possibilità di pensare alla regionalizzazione del territorio nazionale, non sembra sia stato fatto a sufficienza. Tanto è vero che, al di là di tentativi “amministrativi” più o meno opachi, non mi sembra che esista una “regionalizzazione” del nostro Paese o, perlomeno, che manchi una



continua sua monitorizzazione. Certo, le elaborazioni sono complicate e costose. Se ne può dare testimonianza avendo predisposto un modello di individuazione di regioni od aree urbane, basato su una concettualizzazione di tipo funzionalista. Ebbene, il lavoro non si è potuto effettuare per tutta l'Italia, dato che il costo dell'elaboratore sarebbe risultato proibitivo. Tuttavia, ciò che non è possibile realizzare per un privato studioso lo potrebbe essere a livello delle istituzioni.

E così, con il gran parlare di federalismo che adesso si fa, nel dibattito esistente, mi sembra che la componente geografica, che pure ha studiato tali problemi con grande acutezza e fornendo notevoli suggestioni dal punto di vista teorico, risulti assente da quello pratico.

E, a testimonianza di ciò, si assisteva ad una esposizione di un illustre parlamentare uscito dalla Lega nord, che trattava di suddivisione dell'Italia facendo riferimento ad una suddivisione che, forse, appare comoda dal punto di vista pratico, ma pigra ed insufficiente dal punto di vista concettuale: quella della provincia.

Occorrerebbe che la componente geografica, i cui indubbi meriti nella impostazione del problema della regionalizzazione nessuno nega, fosse più presente nel dibattito concreto sul modo di effettuarla. Si dice ciò sommessamente, in quanto studioso di statistica e impegnato nel tentativo di valutare taluni problemi concreti del Paese, pur non disconoscendo l'importanza e la posizione centrale della teoria.